

# Comunità del Carmine di Voghera

*Omelia di domenica 30 marzo 2008*

Alcuni nostri amici sono in questi giorni a Roma per partecipare al ricordo di **Giuseppe Barboglio** nel primo anniversario della sua morte. Viene presentata la sua opera postuma “*I mille volti di Gesù*”. Ci uniamo anche noi nel ricordo affettuoso di Giuseppe, di cui non possiamo dimenticare l’amicizia che lo ha legato alla nostra comunità e il grande contributo che ha dato alla nostra crescita nell’approfondimento della fede cristiana.

Abbiamo soprattutto apprezzato negli ultimi anni la sua ricerca storica su Gesù. Distinguere ciò che è storico nella vita di Gesù, ossia ciò che può essere storicamente documentato, da ciò che è invece un dato della fede, non vuol dire negare o sottovalutare la fede, ma anzi renderla più consapevole.

Nel vangelo di oggi abbiamo un esempio di come sia importante questa distinzione tra ciò che appartiene alla storia e ciò che appartiene alla fede.

Gesù si presenta agli apostoli con i segni della passione.

E’ il Gesù storico, che ha vissuto la sua esperienza di uomo fino a portare in sé, nella sua stessa carne, il conflitto tra il bene e il male, tra i poteri di questo mondo e i deboli germogli di un mondo nuovo, che vengono continuamente soffocati.

Gesù ha proclamato che questo mondo nuovo, che lui chiamava “regno di Dio”, appartiene ai poveri, ai miti, ai misericordiosi, a coloro che costruiscono la pace. Gesù si è immerso in questo mondo di gente senza potere ed è diventato vittima tra le vittime.

Abbiamo ricordato nel Venerdì Santo come la passione di Gesù continua anche oggi.

Le piaghe di Gesù sono il segno della storia.

Anche noi oggi abbiamo piaghe incredibili.

Gesù ha fatto toccare da Tommaso le piaghe e il costato, perché non si dimentichi questa umanità offesa e ferita.

Gesù appartiene agli inferi dell’uomo, discende agli inferi in cui gli uomini continuamente scendono e anche noi scendiamo, perché la morte è il nostro destino.

Questo è il Gesù storico.

Poi c’è il Gesù della fede, il Gesù risorto da morte che entra nel cenacolo a porte chiuse.

La resurrezione non è un dato storico, ma appartiene alla fede.

La fede nella resurrezione è un dono, è un evento gratuito, che non appartiene alla necessità dell’evidenza storica, ma alla libertà dello spirito.

Il soffio con cui Gesù dona lo Spirito ai discepoli è questa grazia che attraversa il mondo.

Il Gesù della resurrezione ha come suo saluto la parola “**pace**”.

Egli è venuto a inaugurare questo regno di pace.

Gesù però non dà la pace ai suoi perché la tengano per sé, ma li manda nel mondo a portare la pace.

Credere in Gesù risorto vuol dire per noi condividere la sua passione e morte che continua oggi nell’umanità che soffre e muore di guerra, di fame, di malattie, di miseria...

ma vuol dire anche condividere la speranza, e l’impegno, e il dono della vita per annunciare e costruire un mondo nuovo, dove i neri e i bianchi, i cinesi e i tibetani, i palestinesi e gli ebrei, vivano insieme nella pace e nel rispetto reciproco, dove i poveri e i ricchi si spartiscano equamente i beni... **un mondo di giustizia e di pace.**